
NECROLOGI

LUIGI PERNIER

Luigi Pernier, rapito improvvisamente ai suoi cari, alla scuola ed alla scienza, ha lasciato con la sua immatura dipartita una larga eredità di affetti nei colleghi, negli amici, nei discepoli.

Animo mite, buono, semplice, quasi, direi, ingenuo, Egli appariva sempre eguale nella vita della famiglia, della scuola, della scienza: padre, maestro, scienziato, cittadino scrupoloso, integerrimo.



Io devo ricordare qui, a grandi linee, l'opera scientifica di Luigi Pernier come archeologo militante in Etruria. Altri diranno di Lui, come scavatore ed illustratore delle antiche civiltà di Creta, dove ha lasciato un'orma incancellabile nel campo internazionale degli studi archeologici; altri illustreranno il contributo notevole che Egli ha portato negli scavi di Cirene.

Nell'Etruria Luigi Pernier iniziò la sua carriera scientifica; nell'Etruria formò il suo nido familiare. Romano di origine e di scuola, Egli fu discepolo di Rodolfo Lanciani ed alla topografia di Roma antica dedicò la sua opero-

sità giovanile affermandosi nella illustrazione di un monumento celebre, che solo in questi ultimi anni è stato ridonato alla luce: il teatro di Marcello.

Entrato poi, come alunno della Scuola archeologica italiana, nella missione degli scavi di Creta, il Pernier rimase subito attratto dalla meravigliosa attività di un grande maestro, vero apostolo di scienza e di italianità, Federico Halbherr, che gli affidò subito lo scavo del Palazzo Minoico di Festòs.

Nominato ispettore del R. Museo Archeologico di Firenze, pur rimanendo sempre ogni anno periodicamente legato alla missione di Creta, Luigi Pernier iniziò la carriera statale in Etruria e venne presto assorbito nelle branche della poderosa attività scientifica di un altro maestro, Luigi Adriano Milani, mentre all'Università fiorentina Domenico Comparetti, maestro dei due maestri, serviva a collegare il duplice campo di operosità del giovane discepolo: Creta e l'Etruria.

Nel 1° periodo della sua dimora in Etruria, Luigi Pernier fu a contatto con lo scavatore di Vetulonia, Isidoro Falchi, che divenne poi suo suocero. In questo periodo Egli scrisse: « Le armi di Vetulonia » e diresse alcune campagne di scavi a Ferento, a Tarquinia, ad Orvieto, dandone sobrio e scrupoloso ragguaglio, come era sua abitudine, nelle *Notizie degli Scavi*.

Primo Direttore della R. Scuola Archeologica in Atene, Egli per cinque anni si allontanò dall'Etruria e rivolse tutta la sua opera scientifica alla direzione ed all'Annuario della Scuola, fraternizzando con i più giovani archeologi italiani che, dalla Scuola di Roma, accorrevano ad Atene.

Nel 1915 successe al Milani nella direzione del Museo Archeologico fiorentino e negli scavi d'Etruria, e resse tale ufficio nel periodo critico della guerra.

In questa seconda fase di attività scientifica in Etruria Luigi Pernier completò l'esplorazione del tumulo di Monte Calvario di Castellina in Chianti, già iniziato dal Milani; procedette allo scavo ed alla ricostruzione del Primo Melone del Sodo di Cortona; esplorò il giacimento delle terrecotte templari ad Arezzo, fuori delle antiche mura laterizie vitruviane, in località « Catona »; riprese l'esplorazione sistematica del tempio etrusco orvietano di Belvedere. Altre ricerche nel campo degli studi preistorici ed etruschi occuparono l'attività del Pernier in questo periodo: ho ricordato tuttavia solo gli scavi anzidetti poichè, con quel metodo di minuziosa e diligente analisi, che gli era abituale, applicato agli scavi di Castellina in Chianti e di Cortona, fornì agli studiosi argomenti e considerazioni pregevoli sull'architettura funeraria, ed a quelli di Arezzo e di Orvieto, luneggiò un tema del più grande interesse per l'archeologia etrusca: la struttura e la decorazione fittile del tempio etrusco.

Passato alla cattedra di archeologia e storia dell'arte antica nell'Università fiorentina, L. Pernier non dimenticò la sua origine di archeologo militante, mostrando però la sua predilezione per Creta e Cirene: con la morte di Federico Halbherr. Egli ebbe anzi la direzione dei lavori della Missione archeologica italiana in Creta. Tuttavia, nonostante questa sua palese inclinazione, non volle trascurare l'Etruria.

In questa, dirò così, terza fase della sua attività per l'Etruria, debbo ricordare la sua partecipazione al Convegno del 1925 di Siena, dal quale ebbe origine il Comitato Permanente per l'Etruria, divenuto poi Istituto di Studi Etruschi.

Negli Atti del 1° Convegno Nazionale etrusco del 1926 troviamo ampia-

mente documentata la sua preziosa collaborazione nell'organizzazione e nella direzione della sezione archeologica di quella prima riunione di studiosi dei problemi etruschi, che doveva preparare la via al Congresso Internazionale del 1928.

Ad un monumento scoperto in Etruria, al piccolo Ercole fittile di Sinalunga, è dedicato l'ultimo suo lavoro, di cui Egli ha corretto le bozze impaginate prima di partire, ma che purtroppo non ha potuto vedere nella sua veste definitiva, nel volume testè uscito in onore di Bartolomeo Nogara.

Luigi Pernier è morto a Rodi sulla breccia: l'Istituto di Studi Etruschi porge un commosso tributo di viva e perenne riconoscenza alla memoria di Lui, scienziato insigne, che ha altamente onorato l'archeologia italiana.

**PUBBLICAZIONI DI ARCHEOLOGIA ETRUSCA
DI LUIGI PERNIER**

- 1903 - 1. Tombe etrusco-romane a Gazzetta presso Bolsena.
Not. Scavi, 1903, pp. 588-600.
- 1905 - 2. Ferento. Necropoli etrusco-romana.
Not. Scavi, 1905, pp. 31-37.
3. Tombe eneolitiche nel Viterbese.
Bull. di Paletnologia It., XXXI, 1905, pp. 145-153.
4. Le armi di Vetulonia.
Studi e Materiali di Archeologia e Numismatica. III, pp. 236-248.
- 1907 - 5. Nuove scoperte archeologiche a Tarquinii. 1904-1906.
Not. Scavi, 1907, pp. 43-82, 227-261, 321-352.
- 1909 - 6. Orvieto: tomba etrusca presso il castello di Prodo.
Not. Scavi, 1909, pp. 39-64.
- 1911 - 7. Tombe scoperte a Lustignano.
Not. Scavi, 1911, pp. 126-128.
- 1913 - 8. I circoli del monile d'argento e dei lebeti di bronzo (in collaborazione con I. Falchi) - *Not. Scavi*, 1913, p. 425.
- 1914 - 9. Luigi A. Milani e la sua opera.
Marzocco, XIX, 1914, 18 Ottobre.
- 1915 - 10. Città e necropoli etrusche della Maremma. Isidoro Falchi.
Emporium, XLIII, 1915, pp. 338-358.
- 1916 - 11. Arte greca in Etruria ed etrusca in Grecia.
Emporium, XLIII, 1916, pp. 274-296.
12. Castellina in Chianti: grande tumulo con ipogei paleoetruschi.
Not. Scavi, 1916, pp. 263-281.
- 1918 - 13. Avanzi di strada e di fabbricati di età romana a Costamurata in Vetulonia.
Not. Scavi, 1918, pp. 216.
- 1919 - 14. Ricordi di storia etrusca e di arte greca a Vetulonia.
Ausonia, IX, 1919, pp. 11-54.

- 1920 - 15. Arezzo - Ricerche per la scoperta delle antiche mura urbane late-
rizie nei terreni di « Fonte Pozzolo » e « Catona ».
Not. Scavi, 1920, pp. 167-215.
16. Antiche terracotte aretine.
Dedalo, I, 1920, pp. 75 sgg.
17. La raccolta Bargagli a Sarteano presso Chiusi.
Rassegna d'Arte Senese, XIII, 1920, pp. 167 sgg.
- 1921 - 18. Bronzi etruschi di un deposito sacro.
Dedalo, II, 1921, pp. 485-498.
- 1922 - 19. La Marsiliana d'Albegna al Museo Archeologico di Firenze.
Marzocco, XXVII, 1922, 10 Settembre.
- 1923 - 20. Rilievi e studi riguardanti un tempio etrusco recentemente scoperto
ad Orvieto.
Comunicazione alla R. Acc. dei Lincei il 16 Dic. 1923.
21. « Populonia » di A. Minto (recensione).
Mouseion, I, 1923, pp. 161-162.
- 1924 - 22. Tesoretto di pani di rame dal territorio populoniese-massetano.
Bull. di Paleont. It., XLIV, 1924, pp. 171 sgg.
- 1925 - 23. Deposito di bronzi presso Pariana nella prov. di Massa e Carrara.
Ivi, XLV, 1925, pp. 1-10.
24. Tumulo con tomba monumentale presso al Sodo, Cortona.
Mon. Ant. d. R. Acc. Lincei, XXX, 1925, p. 92.
25. Il tempio etrusco-italico di Orvieto.
Dedalo, V, 1925, pp. 137.
26. Monumenti e ricordi archeologici della Valdelsa.
Miscellanea della Soc. Storica della Valdelsa.
27. Orvieto: tempio etrusco-romano presso il Pozzo della Rocca.
Not. Scavi, 1925, pp. 133 sgg.
- 1926 - 28. Il tumulo di Montecalvario.
Atti del Convegno Etrusco, vol. I, 1926, pp. 70-73.
29. Vetulonia.
Ivi, pp. 85-95.
- 1927 - 30. Per lo studio del tempio etrusco.
Nuova Antologia, 16 Ag. 1927.
- 1929 - 31. Orvieto: Tempio etrusco presso il Pozzo della Rocca. Terracotte
ornamentali.
Not. Scavi, 1929, pp. 233 sgg.
32. Case e città dell'Etruria. Le città morte della Maremma.
« *Le meraviglie del passato* », IV, 1929, pp. 1361 sgg.
- 1937 - 33. Statuetta di Eracle da Sinalunga.
Scritti in onore di B. Nogara, pp. 365-372.

NELLO TOSCANELLI

La commossa rievocazione, fatta da numerosi amici ed ammiratori, al momento della sua dipartita, nel settimanale di Ulderico Lischi «... e chi non sa su' danno» (VI, n. 32), della simpatica figura di Nello Toscanelli nella fervida attività di ricercatore e divulgatore geniale dei problemi storici della sua Toscana, e principalmente di quella Pisa, cui lo legavano tanti ricordi ed affetti, mi dispensa dal toccare, sia pur brevemente, i diversi campi della sua produzione, sì che ritengo di potermi limitare a considerare solo quello, dirò così, archeologico.

Nello Toscanelli, nella sua esuberante e poliedrica attività di studioso, ha avuto un indirizzo unitario: attorno alle dense e poderose opere di ricostruzione di interi periodi storici (*Le origini italiane: Pisa nell'antichità; I conti di Donoratico della Gherardesca*) troviamo memorie ed articoli preparatori, chiarificativi ed integrativi, dei vari problemi storici che gli si affacciavano dinanzi in queste sue complesse sintesi. Ma questa unità si rivela completa anche nella successione cronologica e nella localizzazione delle sue ricerche e dei suoi studi, convergenti ad un unico obiettivo, quello cioè della ricostruzione storica della sua Pisa.

In *Le origini Italiane*, affrontando uno dei massimi problemi della nostra storia antica, ad imitazione di Angelo Mosso in *Le origini mediterranee*, ha portato un senso pratico di realtà in mezzo al groviglio della critica degli specialisti. Fin da quest'opera appare la tendenza del Toscanelli di diminuire la portata della civiltà etrusca sulle altre civiltà della Penisola e particolarmente su Roma. Nello Toscanelli, come studioso, è stato un buon toscano, ma non un buon etrusco: la tendenza degli archeologi del tempo, in cui scriveva, di inalzare le date nei quadri cronologici delle varie fasi della civiltà etrusca, ha prodotto una reazione nell'abbassamento ingiustificato di date, che il Toscanelli ha seguito in quanto più corrispondenti alle sue vedute personali di ridurre ai minimi termini il retaggio degli Etruschi nella sua Toscana, mettendo in luce invece quello di Roma.

In *Pisa nell'antichità*, glorificando da buon pisano le origini greche della sua città e del *Portus Pisanus*, ha intraveduto in essa, con la conquista romana, la capitale, prima della *provincia Pisae o Ligurum* e poi della *Tuscia annonaria*.

Al di sopra del fiume Fine gli Etruschi penetrarono poco, ma il Toscanelli non ha potuto negare che non fossero pontentemente stanziati nei territori volterrano e popoloniese, che furono poi di Pisa. La Volterra etrusca del Toscanelli è una Volterra misera misera; Populonia è una Populonia straniera — più che etrusca — famosa per le sue industrie minerarie e per il suo emporio. I documenti archeologici e toponomastici sono da lui considerati accanto alle fonti letterarie nello studio delle vicende demografiche; così le fonti epigrafiche sono compulsate per l'onomastica: egli cerca però anche con esse di tirare sempre l'acqua al suo mulino.

Ma il colpo di grazia agli Etruschi il Toscanelli lo ha dato in *La malaria nell'antichità e la fine degli Etruschi*, dove attribuisce principalmente la decadenza ed il crollo della potenza, ricchezza e vitalità della nazione etrusca alla

penetrazione del bacillo malarico sui piani della Maremma, l'antica Etruria marittima, famigerati per l'umidità degli stagni, con l'abbandonata coltivazione, in contrapposto alla floridezza della valle dell'Arno, l'Etruria nuova, l'*annonaria*; ma in questa sua ricostruzione originale del fenomeno etrusco egli ha perduto, in verità, di vista i documenti archeologici, i quali provano invece con evidenza che, nella zona costiera maremmana, la desolazione e la malaria spopolarono la regione solo nel periodo romano più tardo e nell'alto medio evo, quando, con i documenti archeologici, vediamo scomparire ogni traccia anche dell'antica toponomastica.

Con la sua ultima opera, uscita postuma, *I conti di Donoratico della Gherardesca*, il Toscanelli ha concluso il ciclo storico di Pisa nell'antichità, ricostruendo le origini e le vicende di quella potente signoria feudale, che preparò le basi e le fonti di ricchezza per il dominio dei mari da parte della Repubblica pisana, splendida di trionfi e di glorie marinare, rievocanti quelle antichissime, originarie, della Pisa greca.

Pur dissentendo in alcuni criteri fondamentali di ricerca, gli studiosi di professione dell'antica storia dell'Etruria non potranno non ammirare nell'opera di Nello Toscanelli — insieme all'indirizzo — il senso pratico della realtà della vita che egli ha avuto nell'illustrare i documenti del passato, ricostruendo l'aspetto della sua regione dal punto di vista geologico, minerario, delle possibilità agricole, industriali e quindi economiche, nei diversi tempi e luoghi.

Nello Toscanelli fu uno studioso pieno di personalità, ma anche di coscienza, abituato alla critica fin dalla gioventù, quando nell'Università pisana fioriva quella scuola famosa negli studi storici ed archeologici, che ebbe per maestri Amedeo Crivelucci, Cherardo Chirardini, Ettore Pais.

A. Minto

GIULIO VENEROSI PESCIOLINI

Colto ufficiale del nostro Esercito, Giulio Venerosi Pesciolini, nel dopo guerra, trovò diletto e fonte di nuova vita negli studi storici medievali della sua Toscana e particolarmente dell'antico territorio senese.

Socio del Comitato Permanente per l'Etruria fino dalla sua costituzione, a Lui si devono le più copiose notizie su resti e monumenti archeologici di quell'impervia regione dell'agro cosano che si estende ad oriente di Orbetello e che fa centro a Capalbio, le quali hanno permesso quel primo tentativo di topografia archeologica pubblicato nel primo volume degli *Studi Etruschi*. Entusiastica fu la sua adesione al convegno di studiosi, tenutosi in Firenze nella primavera del 1929, per la fondazione di un Comitato Permanente per l'incremento degli studi storici in Toscana: Egli stava allora spigolando nell'archivio di Siena le notizie ed i documenti sul percorso della strada francigena e pensava ad un *Corpus* dei castelli e dei casseri dell'antico dominio senese.

Nei suoi studi di storia e di topografia medievale non dimenticò la topografia archeologica e tutte le notizie che raccoglieva nelle ricerche e negli

spogli dei documenti degli archivi pubblici e privati le comunicava sempre con premurosa cura per la Carta Archeologica dell'Etruria.

L'Istituto di Studi Etruschi ritiene doveroso omaggio alla memoria di Giulio Venerosi Pesciolini di elencare qui alcune sue pubblicazioni, nel campo degli studi storici, che interessano indirettamente l'antica Etruria:

- Ultime vicende e distruzione del Castello di Scerpena - 1927.
- Costruzione del cassero di Figline nel contado di Siena - 1927.
- Una soccita fra cittadini senesi e l'Abate di Sestinga - 1929.
- Ricordi di Roccalbegna sotto il Governo senese - 1930.
- Traccia della Strada Francigena sulle pendici orientali di Monte Maggio - 1931.
- Una memoria del secolo XVI sul Padule di Ansedonia - 1931.
- La Strada Francigena nel contado di Siena nei secoli XIII e XIV - 1931.
- Notizie dello Statuto del Comune rurale di Magliano in Toscana - 1933.
- Notizie geografiche, demografiche, agrarie nel territorio delle Crete fra Siena e Alciano - 1934.
- Notizie e documenti sulla fortezza medievale di Rocchette di Fazio - 1935.
- Mura e casseri di Grosseto nel Medio Evo - 1935.

A. Minto

EVA FIESEL

A pochi anni di distanza da Olao Danielsson, l'etruscologia viene a subire una perdita gravissima con la scomparsa di Eva Fiesel. Scolaria di Gustavo Herbig, essa ha portato nei suoi studi l'impronta del maestro, la preoccupazione di unire in ogni ricerca il metodo linguistico, l'accuratezza epigrafica, le conoscenze antiquarie. E la larghezza dei suoi orizzonti si andava accrescendo di anno in anno, come i piccoli ultimi saggi sui materiali dei Musei americani interessanti l'etruscologia possono facilmente provare. Al di fuori del campo dei nostri studi rimane di lei un volume di alto interesse « *Die Sprachphilosophie der deutschen Romantik* », pubblicato a Tubinga nel 1927. E a questi suoi larghi interessi al di fuori della etruscologia fa riscontro una limitazione precisa, severa che essa stessa s'impose all'interno della etruscologia. Non tentò mai di interpretare un testo vero e proprio.

Le sue due opere principali sono: *Das grammatische Geschlecht im Etruskischen*, uscito a Gottinga nel 1922, e *i Namen des griechischen Mythos im Etruskischen*, Gottinga 1928. Non si esagera affermando che i risultati del primo hanno valore capitale; la negazione del genere grammaticale nell'etrusco originario, il sorgere della categoria attraverso contatti antichi e meno antichi con i popoli di lingua latina e osco-umbra sono illustrati in modo che a me pare definitivo. Del secondo libro farei invece consistere il significato soprattutto nell'avviamento, nella novità della ricerca. Classificare i miti secondo i cicli cui appartengono e secondo le sorti fonetiche, che accompagnano e trasformano i nomi greci per farli diventare etruschi, è un procedimento che Eva Fiesel per

prima ha insegnato. Non stupisce che il lettore portato alla critica abbia talvolta l'impressione che si ammetta come troppo evidente la effettiva migrazione etrusca dall'oriente e si presti troppa fede alle categorie che la scuola tedesca ha costruito in fatto di accenti e di apofonia. Ma accanto a queste opere maggiori si devono ricordare il volume *Etruskisch* (Berlin und Leipzig 1931) che, nella grande storia della linguistica e della scienza delle antichità indoeuropee, espone con somma chiarezza i risultati delle ricerche passate nel campo della etruscologia e le esigenze cui cercano di rispondere le ricerche presenti; e anche le poche righe che nell'*Indogermanisches Jahrbuch* del 1929 (Vol. XIII) ha dedicato al problema della cronologia relativa come studio preliminare a qualsiasi tentativo di grammatica storica dell'etrusco.

Aperta di mente alle questioni più diverse, aliena dalle sonnolenti disquisizioni teoriche sui difetti del metodo etimologico, sui pregi di quello combinatorio, Eva Fiesel ha mostrato nella sua breve giornata su questa terra, nei brevissimi anni dedicati all'etruscologia, così nel fare il necessario come nel non tentare il troppo arrischiato, un equilibrio perfetto. A scrivere una grammatica etrusca aspirava da anni. Ricchi materiali per un indice lessicale aveva già raccolto. Gli scolari, che negli Stati Uniti dell'America del Nord aveva trovato numerosi e aveva saputo interessare ai nostri studi, non lasceranno disperdere i suoi materiali, il suo insegnamento.

Noi salutiamo la sua memoria.

SCRITTI DI EVA FIESEL *

1. - Etruscan *uncar*. *Language* 11, 1935, 122-128.
 2. - Die Bedeutung der relativen Chronologie für die etr. Sprachforschung. *Idg. Jahrb.*, 13, 1929, 400-401. (Breve riassunto di una conferenza tenuta al Congresso Etrusco).
 3. - Bemerkungen und Berichtigungen. *St. Etr.*, IX, 245-255.
 4. - Bemerkungen und Berichtigungen. *St. Etr.*, X, 321-325.
 5. - (con F. Matz) Comitato permanente per l'Etruria u. Erster Internationaler Etruskologenkongress. *Minerva*, 1929, 11-13 (Relazione di E. F., pp. 12-13).
 6. - Zu Benveniste Deutung von Aprilis. *St. Etr.*, VII, 295-297.
 7. - (Recensioni di) Devoto Giacomo, Contatti Etrusco-Igouvini. *St. Etr.*, IV, 221-247. *Zeitschrift für Ortsnamenforschung*, 9, 1933, 190-192.
 8. - Etruskisch. Berlin und Leipzig 1931, de Gruyter (IV), 82 S. 80. Grundriss der indogermanischen Sprach- und Altertumskunde, 54 (Geschichte der indogermanischen Sprachwissenschaft II. V. 4).
- Recensito da: G. DEVOTO, *IF* 52, 1934, 155-157; R. G. KENT, *Language*, 7, 1931, 286-287; A. MEILLIET, *BSL* 32, 1931, 181-182; E. BENVENISTE, *Revue de philologie*, 59, 1933, 196.
9. - (con K. LEHMANN-HARTLEBEN) Eine Eulenvase. *St. Etr.*, IX, 75-81.

* Le notizie bibliografiche del presente elenco mi sono state favorite dal Dott. P. M. Groth, che qui ringrazio.

10. - Das grammatische Geschlecht im Etruskischen. Göttingen 1922. II. 159 S. (Forschungen zur griechischen und lateinischen Grammatik 7).
- Recensito da: TH. KLUGE, *Literat. Centralblatt*, 73, 872; E. HERMANN, *Philol. Wochenschr.*, 44, 1064; G. IPSEN, *IF Anz.* 43, 17-18; V. F. BÜCHNER, *Museum* (Leiden), 33, 290; G. IPSEN, *Idg. Jahrb.*, 10, 1926, 65-56.
11. - (Recensione di) Grenier A., L'alphabet de Marsiliana. *Gnomon* 3, 1927, 505ff.
12. - Gustav Herbig, *Idg. Jahrb.*, 11, 1927, 573-586.
13. - The Inscription of the Etruscan Bulla. *AJA*, 39, 1935, 195ff.
14. - (con E. H. Dohan) Unpublished Etruscan inscriptions in the University Museum in Philadelphia. *St. Etr.*, IX, 325-328.
15. - The Hercules Legend on the Etruscan Mirror from Volterra. *The American Journal of Philology*, 57, 2, 130-136.
16. - (Recensione di) Mühlestein Hans, Über die Herkunft der Etrusker. 1929. *Deutsche Literatur Zeitung* 1929, 2400-2402.
17. - Namen des griechischen Mythos im Etruskischen. Göttingen 1928, Vandenhoeck & Ruprecht, IV, 136 S., gr 8° (Ergänzungshefte zur Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung 5).
- Recensito da: A. ERNOUT, *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes*, 3^e série, tome 3, 1929, 205-206; E. BENVENISTE, *ib.*, tome 4, 1930, 67-75; FR. RIBEZZO, *Riv. ind. gr. it.* XV, 1931, 90-93; M. BARONE, *Il mondo classico*, 1931, 11-13; B. A. TERRACINI, *Bollettino di filologia classica*, 36, 257-261; A. MAILLET, *BSL*, 29, 1929, 234-235; F. SLOTTY, *Idg. Jahrb.*, 14, 1930, 4-5; T. B. HOFMANN, *Idg. Jahrb.*, 14, 1930, 171; C. C. VAN ESSEN, *Museum* (Leiden), 36, 227; A. GRENIER, *La revue critique d'histoire et de littérature*, 63, 110-111; E. SITTIG, *OLZ*, 33, 1930, 174-176; E. SITTIG, *Deutsche Literatur Zeitung* N. F. 6, 1929, 2154-2157; ED. HERMANN, *Philol. Wochenschrift*, 49, 1929, 1575-1576; G. DEVOTO, *Gnomon*, IV, 1928, 653-659; H. KRAKE, *IF* 49, 1931, 142-143.
18. - Notizen zu einer neuen Vaseninschrift. *St. Etr.*, IX, 245-252.
19. - Die Sprachphilosophie der deutschen Romantik. Tübingen 1927, Mohr. IV, 259 S. 8°.
- Recensito da: P. REQUADT, *Archiv für Kulturgeschichte* 24, 266; KREIS, *Kantstudien*, 38, 281; P. NEUBURGER, *Jahresbericht u. d. wiss. Erscheinungen a. d. Geb. d. neueren dt. Literatur* 7, 196; A. MAILLET, *BSL*, 29, 1929, 3-9; J. ROUGE, *Revue germanique*, 19, 382-3; MATZ, *Die Frau*, 35, 745-748; K. VIETOR, *Literaturblatt f. germ. u. rom. Philol.*, 50. Jg., 16; B. v. WIESE, *Deutsche Literatur Zeitung* N. F. VI, 1929, 274-277; P. BÖCKMANN, *Zeitschrift f. dt. Bildung*, V, 1929, 53; *Zeitschrift für das deutsche Real- und Reformschulwesen*, 4 Jg., 1929, 128; O. JANCKE, *Die Tat* 20-21, 388; W. BENJAMIN, *Frankfurter Zeitung*, 1928, Li. - Bl. Nr. 9; *Annalen der Philosophie*, VII, 22; K. FRIEDEMANN, *Philosophisches Jahrbuch der Görres-Gesellschaft*, 41, 498-502; R. UNGER, *Zeitschrift für Deutschkunde*, 42, 1928, 737.
20. - (con P. M. GROTH) Etruskisch *tupi* und lateinisch *tofus*. *St. Etr.*, VI, 261-272.

21. - Eine neue Vaseninschrift aus Populonia. *St. Etr.*, VIII, 435-436.
 22. - Adolf Wilbrandt. *Mecklenburgische Monatshefte*, 2, 1925-1926, 576.
 23. - Zwei Worte des Cippus Perusinus. *St. Etr.*, IX, 253.
 24. - × represents a sibilant in Early Etruscan. *The American Journal of Philology*, 57, 1936, 3, 261-270.

Inoltre numerosi articoli nell'Enciclopedia PAULY WISSOWA e nel dizionario del ROSCHER.

G. Devoto

NELLO PUCCIONI

La prematura scomparsa di Nello Puccioni avvenuta nella piena sua attività scientifica è stata appresa con vivo dolore non solo dagli studiosi di antropologia e di etnografia, che queste erano le scienze da Lui insegnate nell'Ateneo Fiorentino ed alle quali aveva con entusiasmo consacrata la sua esistenza, ma anche da cultori di altre discipline alle quali, parallelamente all'antropologia e come complemento di questa, egli si era con successo dedicato. L'attività da Lui svolta nel campo della preistoria ad esempio, si manifestò in vari momenti della sua carriera con importanti ricerche sul terreno svolte quasi esclusivamente nel territorio Etrusco. Questa sua attività si compì sovente in collaborazione con la Soprintendenza d'Etruria la quale appoggiò sempre e seguì con interesse il suo lavoro. Così nel 1912 egli esplorò sistematicamente insieme col prof. Minto e per conto della Soprintendenza stessa, la grotta di Maggiano; il materiale scheletrico umano uscito da questo giacimento eneolitico fu da Lui studiato e confrontato con quello di altri giacimenti eneolitici toscani. Nello stesso tempo egli esplorò la vicina Tanà di Vallelunga.

Sono ben note le ricerche che il P. iniziò nel 1913 e riprese nel 1919-22 nelle stazioni della Chiocciola presso Troghi (Valdarno superiore), ricerche che condussero alla raccolta di numerosa industria paleolitica. La Versiglia fu campo di grande attività per il P. che vi esplorò le grotticelle sepolcrali eneolitiche delle Pianacce e quindi i depositi eneolitici del Tambugione delle grotte della Penna e quello neolitico del Tanaccio. Ma lo scavo più interessante compiuto dal P. in quel periodo, e cioè tra gli anni 1919-22 nel territorio Etrusco, fu quello della Buca del Tasso che mise in evidenza un importante giacimento mousteriano.

Dopo qualche anno di sosta il Puccioni riprese la sua attività paleontologica in Toscana scavando le grotte di Uliveto e iniziando lo scavo in quella dell'Onda già in parte esplorata dal Mochi.

Nel 1933 il P. studiò il materiale scheletrico venuto in luce nel giacimento di Belverde, studio comparso sull'archivio per l'Antropologia e la Etnologia.

Il P. s'interessò sempre vivamente ai problemi riguardanti l'Etruria. Pubblicò infatti nel 1927 sugli *Studi Etruschi* un « Programma di una inchiesta sul materiale osteologico per l'Antropologia degli Etruschi », e nel 1929, nella stessa sede uno studio su « Materiale antropologico da tombe etrusche ».

P. Grassi

RICCARDO GRASSINI

Il 12 marzo 1937 decedeva improvvisamente nella Sua Firenze, all'età di 64 anni, il Dott. Riccardo Grassini, Membro dell'Istituto di Studi Etruschi.

Con Lui l'Istituto perde uno dei ricercatori più appassionati e più acuti, uno degli studiosi più indicati per la risoluzione di problemi chimico-archeologici.

Bisogna dire anzitutto che il Grassini era un analista di abilità non comune, di lunghissima esperienza, che poteva ancora portare, come aveva già portato, un contributo veramente prezioso ai lavori di questo nostro Istituto. La ricerca chimico-archeologica si fonda, com'è noto, sull'analisi, ma quando i materiali che si debbono esaminare (come quelli considerati da noi) rimontano ad epoche remotissime, hanno inevitabilmente subito azioni chimiche e fisiche svariate e possono esser divenuti sede di trasformazioni che, compendosi con estrema lentezza, divengono apprezzabili soltanto nel lungo trascorrer dei secoli, l'analisi chimica è sovente un'ardua impresa. Arduo è infatti il risalire dal dato attuale a quello che fu il materiale in origine. Ed è in vista di queste difficoltà che il Grassini, colla Sua lunghissima pratica professionale, colla Sua avvedutezza e col Suo inestinguibile ardore, doveva esser considerato un collaboratore del tutto insolito per l'archeologo.

Il Grassini lavorò con particolare entusiasmo nel campo archeologico. Si sarebbe detto che il rievocare le vicende degli antichissimi popoli italici, facesse risuonare, nel Suo cuore d'Italiano nuovo, l'eco di una lontana poesia.

Vari furono i materiali esaminati nelle ricerche che Egli eseguì per l'Istituto di Studi Etruschi, bronzi e leghe di varia natura, ceramiche, smalti, colori ecc. Vasta risonanza nel mondo archeologico ed in quello chimico ebbe la scoperta dell'acido borico nello smalto rosso dei vasi sigillati aretini, che, or non è molto, il Grassini fece (in collaborazione col Prof. Nasini) e pubblicò in « Studi Etruschi » nel 1932. Per questa scoperta Gli giunsero rallegramenti da molte parti d'Italia e dall'estero, tanto era grande l'interesse che rivestiva il controverso problema, da Lui così brillantemente risolto. Effettivamente l'aver accertato la presenza dell'acido borico nei vasi aretini è cosa molto importante sia dal punto di vista tecnologico, per quanto riguarda la composizione degli smalti, sia dal punto di vista storico, per quanto riguarda la conoscenza delle relazioni fra gli antichi popoli.

Uno degli argomenti che più lo attrassero, nel campo archeologico, fu quello dei colori usati dagli antichi e delle tecniche relative alla pittura murale. I risultati che Egli ottenne meriterebbero di esser portati a conoscenza degli artisti, specialmente oggi, che, col nuovo fervore di grandi opere pubbliche, si torna finalmente ad eseguire della pittura murale, un giorno gloria dell'Arte italiana. I risultati delle Sue analisi, in apparenza così modesti, indicano chiaramente, a chi li sa valutare, con quanta saggezza e con quanta fantasia gli antichi sapessero manovrare una limitatissima tavolozza di colori estremamente semplici, terre per lo più.

Su questo argomento il Grassini pubblicò nel 1934 in « Studi Etruschi » un « *Esame chimico dei colori nelle pitture murali della Tomba delle Ficaie* » e

nel 1935 un « *Esame chimico di frammenti di pitture murali, intonaci e pavimenti* ». Avevano preceduto queste memorie una « *Analisi chimica di alcuni relitti antichi* » nella quale prendeva in esame materiali di varia natura. Se la morte non avesse interrotto l'opera così felicemente iniziata, utilissimi insegnamenti si sarebbero ricavati da questo Suo assiduo e appassionato lavoro, sia dal punto di vista artistico per quanto riguarda la conoscenza degli impasti cromatici (che cosa direbbe un pittore di un delicatissimo viola pallido che il Grassini riconobbe esser stato ottenuto con ocre rossa, nero fumo e calce?), sia dal punto di vista storico. Ricordo a questo proposito che sovente il Grassini mi parlava di certi rossi, in pitture prossime a Talamone, ottenuti con cinabro, in contrapposto a certi altri rossi, in pitture prossime al Monte Amiata, ottenuti con ocre, sostenendo con calore l'ipotesi che se il cinabro era allora sconosciuto al Monte Amiata come colorante, doveva essere a Talamone un prodotto d'importazione, probabilmente proveniente dalla Spagna.

Altro problema che lo appassionò, e di cui volentieri parlava cogli amici, fu quello dell'oricalco, problema che Egli prospettò in un lavoro intitolato « *L'Oricalco e gli Etruschi* » apparso in « *Studi Etruschi* » nel 1935.

Spirito giovanile, amava il progresso scientifico ed i nuovi mezzi di studio; nel 1933 pubblicò sempre in « *Studi Etruschi* » un articolo « *Nuovi mezzi d'indagine dei relitti antichi* » preconizzando l'utilità di ricerche spettroscopiche per l'esame naturalistico dei materiali antichi.

Notevoli sono i risultati conseguiti dal Grassini nel campo degli studi archeologici; se Egli non potè fare di più fu soltanto perchè dovè attendere ad altre gravi occupazioni.

Laureatosi nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, sotto la guida del Prof. Schiff, di cui sempre venerò la memoria, insegnò nell'Istituto di Chimica Tintoria a Prato, nell'Istituto Nicastro di Prato, nella Scuola di Pomologia a Firenze e, fino alla Sua morte, nell'Istituto Agrario di Scandicci. Nel 1906 aprì un Laboratorio di Analisi e di Ricerche Chimiche, e per le Sue doti di tecnico abilissimo e le Sue virtù di integerrimo cittadino divenne Perito Chimico di fiducia dell'Autorità Giudiziaria. La Sua scomparsa ha lasciato largo rimpianto fra Magistrati e Funzionari che più di altri avevano avuto modo di conoscerlo, di stimarlo e di amarlo.

In quel Suo Laboratorio di Via S. Zanobi, non troppo luminoso e non esente da polvere e ragnatele, dove allievi ed amici venivano spesso a trovarLo ed a conversare con Lui delle cose più svariate, Egli lavorò accanitamente, indefessamente, per guadagnarsi la vita. Cosa che Egli fece con signorile semplicità, anche nei momenti più duri. Fu marito e padre esemplare.

Non ostante il lavoro corrente Egli, appassionato della Sua scienza, trovò modo di svolgere una bella attività in altri campi. Ebbe l'ambito onore di collaborare col Prof. Guareschi alla « *Nuova Enciclopedia Chimica* » per la quale Egli scrisse una trentina di « *voci* », che documentano la Sua varia e vasta cultura; si tratta effettivamente di una trentina di monografie, ancora oggi considerate fra le migliori.

Eseguì ricerche nei campi della Chimica inorganica, della Chimica organica, della Chimica farmaceutica, della Chimica agraria, ecc. e pubblicò circa venticinque memorie su argomenti vari di Chimica. A Lui si deve fra l'altro una nuova reazione cromatica dell'alcool, mediante un reattivo che oggi porta

il Suo nome, ed importanti studi sull'adipocera (eseguiti in collaborazione col Dott. Biancalani) che meritamente furono apprezzatissimi.

Pubblicò un trattato di Chimica farmaceutica in due volumi, edito a Firenze da Le Monnier nel 1922-23.

Amando la scienza non poteva trascurare le passate vicende della scienza e degli scienziati e con grande passione si dedicò anche a ricerche storiche, che in gran parte pubblicò modestamente sotto forma di « appunti ». Fare della Storia per Lui voleva dire rivendicare soprattutto i meriti sconosciuti e misconosciuti degli italiani; incitamento allo studio del passato era soprattutto l'amor di Patria.

Nel 1929, organizzò con rara intelligenza una parte della Esposizione della Storia delle Scienze, in occasione della XVIII Riunione degli Scienziati Italiani, sotto gli auspici della Società per il Progresso delle Scienze.

Dotato di brillanti qualità oratorie tenne numerose conferenze, in gran parte non pubblicate, su argomenti scientifici e storici. L'ultima conferenza sul tema « *Gli aggressivi chimici in rapporto all'edilizia antiaerea ed ai ricoveri* » fu detta da Lui il 6 marzo 1937, pochi giorni prima della Sua morte. Egli era già ammalato ma volle fino all'ultimo compiere quello che credeva esser il Suo dovere. Si alzò da letto e parlò. Il successo che ebbe fu grandissimo.

Non è dimenticato il discorso ardente, riboccante di fede e di italianità, che il Grassini pronunciò, in un giorno faticoso, la domenica 23 maggio 1915, dal balcone del palazzo comunale di Ponte sul Piave: « *Per la Patria* ».

Per il senso di gratitudine che ogni uomo colto ha sempre verso i maestri del sapere, Egli tenne numerose commemorazioni, fra le quali quella di Augusto Piccini e, recentemente, quella del Suo Maestro, Ugo Schiff, che fu una vivacissima e commossa rievocazione del grande Chimico scomparso.

Patriota fervente fu soldato valoroso e, come richiamato, prestò servizio per quattro anni durante la grande guerra; fu Chimico addetto al Comando Supremo, meritò la Croce al merito di Guerra e fu due volte promosso al grado superiore per speciali benemerite, raggiungendo il grado di Tenente Colonnello. In data 1° Febbraio 1937, veniva promosso, a scelta, Colonnello, ma Egli non potè venire a conoscenza della promozione giustamente meritata; il Bollettino Militare uscì il 15 Aprile, dopo la Sua morte.

Per la Sua competenza in fatto di Chimica di Guerra fu chiamato a far parte del Comitato di Difesa Antiaerea e fu Ispettore del Centro Chimico Militare nella Delegazione Provinciale dell'Unione Nazionale di Protezione Antiaerea.

Fascista dal 1923, coprì cariche importanti nelle organizzazioni sindacali, fu prima Segretario del Sindacato Chimici Laureati e quindi membro del Direttorio.

Fu insignito di varie onorificenze cavalleresche.

Appartenne a varie associazioni di alta cultura, fra le quali la Società Colombaria di Firenze.

Con Riccardo Grassini scompare una bella figura d'italiano, che seppe armonizzare in sé le virtù di studioso, di soldato, di cittadino. La Sua vita, fatta di fede e di lavoro, può servire d'esempio alle nuove generazioni.

G. Piccardi